

SPRAZZI DI CURIOSITA'

La faccia tosta di Piazza Navona di Lidiano Balocchi

In Piazza Navona, al secondo piano sulla facciata del palazzo al civico 35, c'è una nicchia che contiene una piccola testa di marmo bianco. I suoi lineamenti sono indefiniti, né sappiamo chi rappresenti. Tutto è talmente anonimo e poco visibile che non si può fare a meno di chiederne il significato: chi è? Che ci sta a fare un ritratto lì né nascosto, né in vista?

Vi racconto la spiegazione che un abitante della zona mi ha dato e, visti i riscontri avuti nelle tante giornate passate di servizio in quella Piazza, ho pensato che la tradizione fosse vicino alla verità.

Qualche secolo fa, forse nel settecento, Piazza Navona era il centro dello "struscio" della città; di lì passavano carrozze con a bordo governanti, cardinali e papi, nobiltà, personaggi della politica, gran dame all'inizio della loro "carriera": chiunque aveva intenzione di mettersi in mostra, di farsi vedere tra coloro che contavano. Poi: ricchi e poveri, a piedi, soli o in compagnia, la plebaglia. Sfarzo, prosopopea, grande esibizione del futile, di trine, di parrucche, di corsetti e ciprie.

Dunque si dice che, da una di quelle finestre, stesse affacciato in permanenza un vecchietto. Questi alla vista di tanta vanità dava sfogo in modo chiaro e forte a tutto quello che aveva da dire, a tutto quello che tanti avrebbero voluto dire.

– Ladri; magnapane a uffa; gran figlio di puttana (rivolto ad un fichetto ben distinto fra la folla); tu, conte di Roccasecca, vattelo a pijà ner...; Lotario, principe de' miei c... vieni su che te sputo in faccia! In galera, in galera i preti i cardinali e il papa che li protegge! Frati e monache è tutto un casino! Tagliateli la testa a 'sti mascalzoni, affamatori de' poracci. Ladri! Ma verrà un giorno... - Questi e simili erano gli apprezzamenti e le sue parole più affettuose rivolte a quello sfarzo impopolare. Né più né meno di quanto si pensa in privato e si bisbiglia in pubblico oggi. Solo che a quei tempi chi osava criticare o dissentire dalle idee del potere rischiava di ritrovarsi la statura accorciata per cause non naturali: boia e ghigliottine erano sempre a lavoro in più punti della città ed esposte quale monito permanente.

Ma al nostro non accadde mai nulla di tutto questo, né è dato sapere se l'abbia mai rischiato. E' matto, si diceva. Poveretto, quello non ci dà di testa! Anzi la sua finestra era diventato un punto di riferimento e quando si passava di lì istintivamente si girava la testa in su per vedere e sentire con chi se la sarebbe presa il coraggioso scemo.

Finché un giorno venne a mancare come tutti i mortali e tra quelle finestre si fece silenzio: il vecchietto né apparve, né mandò più impropri e nessuno ne prese il posto. Così senza chiasso e senza esibizionismi si pensò a dare posto alla sua memoria, anonima, in modo che rimanesse monito eloquente contro i potenti, avverso i quali nessuno aveva la faccia di esporsi. Tra quelle finestre si murò la sua asciutta faccia di marmo, che oggi vediamo gridare in silenzio.